

◆ **Il presidente della Repubblica compie una prima ricognizione su presidenzialismo legge elettorale, federalismo e giusto processo**

◆ **A pranzo con i presidenti delle Camere, con Villone e Maccanico, poi salgono sul Colle i leader dei Ds e di Forza Italia**

◆ **Il Cavaliere «frena»: meglio superare prima il clima di scontro elettorale**
Incoraggiamento dal segretario della Quercia

Ciampi incalza: «Riforme sì, ma quando?»

Il capo dello Stato incontra Violante e Mancino, poi Veltroni e Berlusconi

CINZIA ROMANO

ROMA Ciampi con D'Alema era stato chiaro: le riforme sono un tema istituzionale, che non può continuare ad essere terreno di scontro e di polemica politica fra i partiti. Con le elezioni del 13 giugno alle porte poi, il clima rischia di avvelenare ancora di più il confronto. Spetta quindi al capo dello Stato, forte del voto della maggioranza e dall'opposizione, essere il garante del cammino delle riforme e di quel clima di consenso e di distensione creato intorno alla sua elezione. Con puntiglio, domenica a Castelporziano, Ciampi ha spiegato a D'Alema come intendeva muoversi: capire i tempi di approvazione dei provvedimenti all'esame delle commissioni di Camera e Senato e, soprattutto, le reali intenzioni delle forze politiche. Solo così si può sapere davvero cosa può essere portato avanti con rapidità e cosa ha bisogno di un ulteriore approfondimento. Ecco quindi l'invito di ieri ai presidenti di Camera e Senato, delle commissioni Affari costituzionali dei due rami del Parlamento e l'avvio del collo-

qui con i leader dei partiti. Poi, il cerchio si richiuderà là dove si era aperto: di nuovo Ciampi incontrerà il capo del governo e poi i presidenti del Parlamento. Chissà, se sarà già domenica prossima, magari sempre a Castelporziano.

Ciampi, ieri a tavola con Violante, Mancino, Maccanico e Villone, ha ascoltato con attenzione. Attento a non entrare mai nel merito delle riforme in discussione, ma pronto ad incalzare gli ospiti: «Sì, signori, ma quando? Cosa la Camera è pronta ad approvare definitivamente? E il Senato?». Spaghetti al pomodoro, arrosto di vitello, spinaci, insalata, ciliege, ananas e fragole. Il tutto accompagnato da acqua minerale e vino rosso.

Menù casalingo, per una colazione strettamente di lavoro. Il presidente Violante e Maccanico, spiegano che la Camera potrebbe votare entro luglio la riforma sul federalismo e il giusto processo. Il presidente Mancino e Villone prevedono invece in dirittura d'arrivo al Senato l'elezione diretta del presidente della Regione. Alla commissione Affari costituzionali della Camera poi, è in discussione l'elezione diretta del ca-

po dello Stato; al Senato invece, quella elettorale e sulla forma di governo. Impossibile, convengono Violante, Mancino, Maccanico e Villone, pensare a percorsi distinti. Non c'è ancora un accordo ampio tra le forze politiche: se si sceglie l'elezione diretta o l'indicazione del premier, cambia lo scenario del presidenzialismo. Idem per la riforma elettorale.

Ciampi ascolta con attenzione, non esprime nessun giudizio nel merito. Lui è lì a svolgere il suo ruolo di arbitro. Che vuole però che quelle benedette squadre escano dagli spogliatoi e si decidano a tornare in campo per concludere la partita delle riforme.

Non un accenno, nell'incontro, sulla possibilità che la Bicamerale possa riprendere i suoi lavori. Ciampi si lascia però andare ad un ricordo: se la Bicamerale fosse naufragata un mese prima, l'ingresso dell'Italia nell'Euro sarebbe stato ancora più complicato; l'avvio delle riforme aveva dato credibilità al Paese di fronte ai severi partner europei.

Ora, nel ruolo di garante di tutti, Ciampi incalza i suoi interlocutori. «Il capo dello Stato ha gli strumenti costituzionali per svolgere un ruolo di stimolo senza sconfinare - è il commento del presidente della commissione Affari Costituzionali del Senato Massimo Villone -. Uno strumento sono i colloqui istituzionali informali come quelli che sta conducendo. Un altro può essere un messaggio alle Camere, se e quando lo riterrà opportuno».

■ SUPER PARTES
Il presidente vuole ascoltare tutti prima di un eventuale messaggio

Per il messaggio alle Camere c'è tempo. Il capo dello Stato vuole prima ascoltare tutti gli interlocutori. E dopo la colazione con il leader del centro delle Camere e delle commissioni che trattano le riforme, ecco salire al Quirinale i leader dei partiti. Prima Veltroni, poi Berlusconi.

Non è casuale la scelta di invitare per primi, sul Colle, il leader del maggior partito di governo e di quello dell'opposizione. Anche così il presidente sottolinea il suo ruolo super partes, di garante di tutti, votato dalla maggioranza e

dall'opposizione.

Veltroni ribadisce al capo dello Stato che se si riuscirà a varare prima dell'estate la riforma su federalismo, giustizia e elezioni del presidente della Regione «si darà un segnale di svolta importante e positivo». Mentre le altre riforme, quella elettorale e sulla forma del governo, per Veltroni potrebbero vedere la luce entro la fine della legislatura.

Lungo l'incontro con Berlusconi, che avverte subito il presidente che «sino a quando saremo in una situazione elettorale non è ipotizzabile un percorso che abbia per oggetto le riforme». Ecco, proprio il rischio che Ciampi voleva evitare, per elevare il tono del dibattito, viene invece allo scoperto con il leader del Polo. Le riforme non sono un problema di «clima, ma di posizioni che rimangono contrapposte su temi importanti» avverte il Cavaliere. Che addolcisce i toni bruschi e decisi con un elogio al capo dello Stato: «Ho molta fiducia nel suo ruolo di garante. Ciampi sarà il presidente che volevamo per tutti noi». Ed apre uno spiraglio: «Dopo le riforme, con una visione più organica, si può vedere...»



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi Paul Hanna/Reuters

L'INTERVISTA ■ ANDREA MANZELLA, costituzionalista e senatore Ds

«Il Quirinale ha rimesso in moto il processo»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Andrea Manzella, docente di diritto costituzionale, neo senatore diessino, è amico e consigliere di Carlo Azeglio Ciampi, da quando era con lui segretario generale di palazzo Chigi. A palazzo Madama è membro della commissione Affari costituzionali. Sulle polemiche seguite alla decisione del Quirinale di consultare i presidenti delle Camere, i presidenti delle commissioni Affari costituzionali e i segretari dei partiti per fare il punto sul dibattito sulle riforme, dice secco: «Il presidente della Repubblica è organo di garanzia attiva e non passiva della Costituzione e quindi

è anche garante del naturale adeguamento delle istituzioni - come ha detto nel suo discorso di investitura - alla costituzionalità europea, corrispondentemente ai bisogni del popolo italiano».

Professor Manzella, l'iniziativa del Presidente è stata apprezzata da alcuni, come Prodi e Urso, per il forte valore simbolico innovativo. Da altri, come Parenti e Orlando, fortemente criticata per la sua inopportunità. Lei cosa ne pensa?

«Il Presidente ha già preso posizione con il suo discorso e dunque informarsi a livello istituzionale, cioè al livello dei presidenti delle Camere, dei presidenti delle commissioni Affari costituzionali e dei segretari di partito, dello stato della questione, è il minimo che possa fare. Fa solo il suo mestiere. Non c'è altro da aggiungere».

Entro luglio la Camera potrebbe approvare la riforma del federalismo e quella per il giusto processo. Saltata la Bicamerale, si proce-

de, dunque, con l'articolo 138 della Costituzione. Che tempi avrà questo processoriformatore?

«Non possiamo ragionare in termini di mesi o settimane. Il discorso delle riforme è complessivo e ha la sua maturazione. Non si possono mettere ter-



///
Anche grazie a Ciampi questo rimane il Parlamento delle riforme costituzionali

///

mini al Parlamento che non siano quelli corrispondenti alla legislatura. Questo rimane senz'altro il Parlamento delle riforme, anche se mancano due anni al termine della legislatura. Le

riforme hanno una loro giusta temporalità, anche perché si devono avviare i contatti tra Camera e Senato, come impone il 138 che parla di intese intercamerali; e quindi i tempi giusti saranno quelli dettati dalle Camere che sono sovrane. Perché non c'è governo o presidenza della Repubblica che possa intervenire in questa materia».

Dopo le violente polemiche seguite al fallimento del referendum per l'abrogazione della quota proporzionale della legge elettorale, c'è ancora spazio per arrivare ad un accordo su questa riforma? Ed eventualmente, su quali basi?

«Sì, certo, c'è spazio. La base da cui partire è l'espressione diretta da parte dell'elettorato dell'autorità di governo».

Parliamo di presidente della Re-

pubblica o di premier eletto direttamente?

«Su questo deve decidere il Parlamento e quindi, allo stato degli atti, non si può aggiungere nulla. L'unica cosa da ricordare è che vi è un generalissimo principio accolto dalle forze politiche per cui l'autorità di governo deve essere espressa con formule dirette dal corpo elettorale».

Ma intanto sono riesplose le polemiche sul presidenzialismo, con Fini che parla di un Presidente governante eletto dal popolo e altri che pensano a un capo dello Stato con le stesse funzioni attuali, ma eletto dal popolo.

«Questa è una questione che deve ancora decidere il Parlamento. L'unica cosa certa è che il popolo italiano vuol essere governato da un'autorità espressa con procedure dirette. Questo è quello che si deve dire e a cui si deve tendere. Diffuso è anche il principio del federalismo che parla dall'autonomia comunale - come è stato detto da Ciampi

nel suo discorso - e che si ritrova nell'elezione diretta del presidente delle Regioni una sua significativa continuità e coerenza con i sindaci eletti direttamente».

Esponenti del Polo a più riprese hanno sollevato la questione dello scioglimento anticipato delle Camere nel caso in cui alle elezioni europee il centrodestra ottenesse maggiori consensi del centrosinistra. Pur non essendo nessun legame costituzionale, in questo caso pensa che sarebbe opportuna la fine anticipata della legislatura?

«Questo tipo di opportunità è prerogativa esclusiva e assoluta del capo dello Stato, per cui è bene che tutti tacciano. Perché più che un'opportunità politica dovrebbe essere una necessità costituzionale.

Aggiungo che parlare dello scioglimento anticipato delle Camere in una legislatura che vuole concludersi con le riforme mi pare che un vero controsenso».

Secondo lei Ciampi farà un messaggio alle Camere sulle riforme, come sollecitato da alcuni ambientipolitici?

«Non ne vedo la necessità. Comunque sono cose che decide il Presidente nella sua intangibile autonomia costituzionale. Ripeto: non vedo la necessità, anche perché la questione delle riforme è stata già ampiamente dibattuta in questa legislatura e sui lavori della commissione Bicamerale

sono apparsi già almeno una ventina di libri. Dunque direi che la riforma costituzionale non ha bisogno di messaggi, bensì di atti concreti e di decisioni del Parlamento».

LA LETTERA

Palazzo Chigi e le «voci» sul rimpasto

ROMA Caro direttore, un riferimento all'ipotesi di un rimpasto del Governo dopo le prossime elezioni europee, contenuto in un articolo pubblicato lunedì da "L'Unità", è stato usato per una rincorsa di «voci», «indiscrezioni», e addirittura «elucubrazioni».

Niente di tutto ciò ha riscontro alla Presidenza del Consiglio.

L'agenda del Presidente D'Alema in questa fase è assorbita da temi politico-istituzionali e da questioni di Governo ben più impellenti e importanti agli stessi fini della coesione della maggioranza e del rilancio del profilo riformatore della legislatura.

Con viva cordialità Pasquale Cascella Portavoce del Presidente Ringraziamo Pasquale Cascella della sua lettera. Ci siamo limitati a indicare nell'articolo da lui richiamato i temi sul tappeto a Palazzo Chigi e al Quirinale, fra i quali anche il rimpasto. Le «voci» e le «elucubrazioni» evidentemente non vanno imputate, come riconosce il portavoce di Palazzo Chigi, al nostro giornale.

La Cassazione oggi decide sul referendum

Il Comitato all'attacco sul quorum: «Nessuno sa qual è»

ROMA Oggi la Cassazione dirà la sua sul ricorso del Comitato promotore del referendum per l'abolizione della quota proporzionale. Oggetto della decisione il mancato raggiungimento del quorum nel corso della consultazione del 18 aprile, dovuto, secondo i referendari, a un errore nel computo degli aventi diritto al voto. L'attesa per il verdetto è grande e ha già visto partire all'attacco i referendari. Allo stato nessuno, secondo il Comitato promotore, è in grado di indicare con esattezza il numero dei cittadini italiani aventi diritto di voto e, quindi, conseguentemente, qual è la maggioranza assoluta o quorum necessario per alcune decisioni, come appunto quella referendaria, ma secondo i calcoli fatti dal Comitato per il referendum maggioritario, il «sì» potrebbe aver vinto per 22 mila voti. Sull'incapacità di fissare esattamente il quorum incide in gran parte, sempre se-

condo il Comitato, la condizione particolare dei cittadini residenti all'estero e le difficoltà burocratiche di aggiornare le liste elettorali. Il Comitato, all'indomani del voto, depositò in Cassazione una memoria nella quale si evidenziavano alcune anomalie nelle liste come, ad esempio, la presenza di cittadini deceduti, o italiani all'estero non rintracciabili.

La Cassazione prese in considerazione tali rilievi e oggi dovrebbe decidere. Il Comitato ha, comunque, presentato oggi una nuova memoria con ulteriori rilievi, esposti anche al Ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino. Il Ministro - come hanno riferito alcuni membri del Comitato - ha riconosciuto che le anomalie poste sussistono, ma che non ha la facoltà di promuovere verifiche. «Attendiamo, dunque, con la stessa serenità del 18 aprile, la decisione della Cassazione», ha detto il

Presidente del Comitato, Luigi Abete, in una conferenza stampa subito dopo l'incontro con il Ministro. «Non ci aspettiamo miracolistiche accettazioni, ma semplicemente che di fronte ad una pluralità di indizi convergenti si promuova un'approfondimento serio, analitico e non sintetico del dato da noi richiamato». Abete ha ricordato che il Comitato è pronto a ricorrere alla Corte Costituzionale anche se si augura che non sia necessario. Il ministro dell'Interno «ha puntualmente assolto i compiti demandatigli dalla legge», ha replicato il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino. Il ministro Jervolino ha poi ribadito che «la diffusione dei dati sull'andamento dello scrutinio è stata assolutamente corretta».

Anche i Democratici presenteranno oggi una memoria all'ufficio centrale per il referendum della Corte di Cassazione. «Nella memoria - è detto in una

nota - si rileva come l'ufficio centrale abbia il potere di svolgere tutti gli accertamenti relativi alla partecipazione degli aventi diritto al voto il 18 aprile».

Intanto An e Radicali ripropongono il referendum sul finanziamento ai partiti. «La riproposizione di un referendum sull'abrogazione del finanziamento ai partiti parte dalla convinzione della necessità di passare dagli impegni ai fatti e quindi di essere un esempio concreto di come intendiamo la politica».

È quanto ha sottolineato ad Ancona il presidente di An, Gianfranco Fini, dopo l'annuncio, dato assieme a Mario Segni, che avrebbe depositato in Cassazione, dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della legge che «adeguava i rimborsi per le spese elettorali», il quesito referendario contro il provvedimento legislativo.

Notizie liete

È nata Matilde. Congratulazioni affettuose alla mamma Maria Teresa Panini e complimenti al papà Marco Miana. Si associano il fratellino Tommaso e la sorellina Olga.

Dai nonni Silvio e Carmen

UNA POSITIVA PROVA SU STRADA DEL BERLINO CITROEN ALIMENTATO A GPL ED EQUIPAGGIATO CON PNEUMATICI MICHELIN ENERGY

di Franco Colucci

Da qualche tempo la diffusione della vettura tradizionale, ossia la berlina a 2 o 3 volumi, ha fatto registrare un netto calo, assorbito in larga misura dalle auto "tempo libero" o "tutto spazio", vale a dire quelle che consentono un uso multifunzionale, con destinazioni sia ai giovani che alle donne o alla "clientela partoriana" delle quattro ruote.

Quest'oggi ce n'è in catalogo una vettura di queste caratteristiche. E' il caso della consociata francese PSA che produce due vetture simili, la Peugeot Ranch e la Citroen Berlingo, uguali in pannello e motorizzazione, con alcune diversità estetiche.

Proprio dell'altissimo modello della Citroen il Berlingo con porta laterale scorrevole, equipaggiato con pneumatici Michelin Energy MT1 ed MT2, abbiamo potuto recentemente effettuare una prova sulle impegnative strade della Romagna, con partenza dal mare di Riccione, destinazione il Castello di San Leo e ritorno. Circa 120 Km. con saliscendi e caratteristiche varie, adatto proprio a farsi una precisa idea del comportamento di vettura e pneumatici: un equipaggiamento tradizionale con i due modelli francesi con tanti vantaggi. Prima impressione generale: il Berlingo per maneggevolezza e facilità di accesso e guida, è assai vicino alle berline tradizionali; per il suo spazio interno e la praticità di guida e visibilità, è vicino ai monovolumi; ha una capienza notevole e vasto spazio per bagaglio. Con queste principali caratteristiche il Berlingo si presta a varie soluzioni tecniche, come ad esempio l'applicazione dell'impianto elettrico o di quello a GPL (gas petrolio liquefatto).

Due soluzioni che presentano il notevole vantaggio del risparmio, unito a quello derivato non indifferente, dall'assenza di inquinamento ambientale.

Il berlingo Citroen ha messo a disposizione un Berlingo con propulsore alimentato a GPL. Un impianto vettura ideato e costruito dalla BPC Equipamenti, azienda italiana leader nel settore, con serie a Chiusano, nel pressi di Cuneo, 195 dipendenti. 15 impianti del settore suad: 100.000 unità prodotte nel '98 e vendute al 50% in Italia, al 20% in Francia e altrove. Grazie al sistema "Flying Injection" installato sul 1.4 da 75 CV, 1.8 da 90 CV e 1.9 diesel da 70 CV, consente con iniezione diretta sui cilindri di separazione di ogni cilindro, ottimizzate iniezioni, prestazioni quasi uguali al motore alimentato a benzina (150 Km. orari), consumi ridotti medio di litri 5.4 per 100 Km., prontezza nella ripresa anche dai bassi regimi, ridotto inquinamento: possibilità semplice di passare all'alimentazione a benzina.

Ne risulta una guida fluida, senza scossoni, silenziosa quanto basta, ed a questo contribuiscono i pneumatici Michelin Energy, il Berlingo Multispace dal 1997 ad oggi è stato prodotto in 210.000 esemplari, 550 unità al giorno, in Spagna, Portogallo, Argentina e Polonia.

Un giudizio di guida quindi positivo in tutte le occasioni.

Costo dell'impianto GPL della BPC: L.28.350.000, IVA compresa. Anche nella versione alimentata benzina e GPL è già in vendita sul nostro mercato.

FRANCO COLUCCI

